

SANTA MESSA
CONCATTEDRALE DI SANT' ANTIMO
Piombino 14 settembre 2025

*A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso:
il compito di ricomporre i rapporti della convivenza
nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà:
i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani;
fra i cittadini e le rispettive comunità politiche;
fra le stesse comunità politiche;
fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche
da una parte e dall'altra la comunità mondiale.
Compito nobilissimo quale è quello
di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.
(Pacem in terris, n. 87)*

Un caro saluto a tutti presenti,
a quanti hanno voluto essere con noi per celebrare il Sacrificio di
Cristo, che si fa nostro cibo e bevanda, che ci prepara un banchetto con
il suo corpo e ci chiama a nutrirci di Lui per vivere in comunione con
Lui ed essere resi forti, capaci per un incontro pacifico con noi stessi e
con i fratelli.

Ogni uomo è come vittima di una sorta di schizofrenia, uno
sdoppiamento. Ce lo dice anche san Paolo: «Io so infatti che in me, cioè
nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma
non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma
il male che non voglio» (*Romani* 7,18-19). E così, in qualche modo,
ripete l'antica locuzione latina: «Video meliora proboque, deteriora
sequor»...«Vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio» (Ovidio,
Metamorfosi VII, 20-21).

Oggi, nell'occasione della battaglia di Piombino, celebriamo per felice
coincidenza la festa della Santa Croce, segno misterioso che puoi

istigare a maledizione o benedizione: «Maledetto colui che pende dal legno» (*Cfr. Dt 21,32 e Gal 13,13*), ma noi sappiamo che colui che pende dal legno è una benedizione. La realtà della croce è una realtà misteriosa, ma una cosa ci è svelata di questo mistero: la croce si coniuga con la vita; i giorni dell'uomo vivono un combattimento faticoso e doloroso; l'uomo a vivere soffre, ma se soffre vive e il suo vivere ha le caratteristiche delle doglie del parto: un parto a tutto tondo di sofferenza fisica, morale e spirituale. Quella sofferenza che si fa forte, intensa e acuta quando spinge l'uomo altrove da dove vorrebbe andare, quando costringe l'uomo in luoghi dove non vorrebbe stare o lo paralizza là dove vorrebbe correre.

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi come ieri si sperimenta la follia dell'uomo che parla delle ragioni della guerra. Si parla di legittima difesa, di ingiusto aggressore e di sacrosanta sopravvivenza; in realtà queste espressioni nascondono quasi sempre egoismi perversi, malcelate illusioni di onnipotenza e deliri non meglio identificati. Comunque sia, credo che fino a quando noi parleremo delle ragioni della guerra e della pace, non andremo molto lontano, dobbiamo credo parlare di un'altra realtà, dobbiamo usare un'altra parola: la verità della pace e la verità della guerra. La verità della guerra sappiamo è distruzione, folle distruzione. Non esistono armi, bombe o proiettili intelligenti che colpiscono solo i colpevoli. Non esistono né a livello fisico, né a livello morale, né a livello spirituale. Pensate se qualcuno colpisce la mia mamma colpisce anche me, colpisce anche il mio babbo e se qualcuno colpisce me colpisce anche il mio babbo e la mia mamma, la mia sposa, i miei figli. Non esistono proiettili intelligenti, mirati. Dunque le ragioni della guerra, in ultima analisi, sono irragionevoli e l'uomo non può

giustificarsi, deve trovare ragioni validissime, dopo aver tentato, però, ogni via percorribile.

La verità della pace, oppure la pace nella sua verità, credo abbia un nome solo: amore, carità, agape. E questo senza ipocrisia e pacifismi sterili, che nascondono camaleontiche e mortali violenze, più subdole, ma più distruttive della guerra stessa. Dio è amore, carità. Non un concetto, ma una persona. Cristo è la nostra pace. Lui è da accogliere. Arrendersi a Lui, disarmarsi, arrendersi a quella pace senza condizioni. Ma dobbiamo stare molto, molto attenti, perché questo arrendersi alla pace senza condizioni lo possiamo realizzare solo e prima di tutto nel nostro cuore. È lì che abbiamo da combattere la grande battaglia. Una battaglia bella, una battaglia santa, una buona battaglia sulle orme di colui che è il Pacifico, il Vittorioso, ma prima di tutto il Crocifisso che realizza la pace in noi stessi. Qualsiasi altra risposta è impossibile. È quello il mistero grande: il dono della pace che scaturisce dalla croce.

Carissimi fratelli e sorelle, il nostro tempo è un tempo di talk show, tavolini, tavole più o meno rotonde e simposi.

È un tempo in cui si parla e ci si illude di pacificare le nazioni e le istituzioni, ci si illude di creare solo con la diplomazia situazione di pace. No, in questa dinamica si possono trovare al massimo precarie situazioni di non guerra. Ieri come oggi si sente dire e ridire: se vuoi la pace prepara la guerra; dobbiamo piuttosto dire: se vuoi la pace prepara la pace, ma la pace la prepara la conversione dell'uomo. Non si giunge alla pace illudendosi di convertire le strutture. Non i simposi, non le grandi assemblee, dove l'uomo vive di illusione, dove l'uomo rimanda continuamente quell'impegno sacrosanto a cui è chiamato: combattere ogni suo egoismo che solo con Cristo può vincere. Il parallelo che ha fatto papa Leone, in due suoi interventi, in

cui ha usato il termine pace disarmata e disarmante credo sia molto eloquente al proposito. Il santo Padre ha iniziato il suo pontificato con queste significative parole: «La pace sia con voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace *disarmata* e una pace *disarmante*, umile e perseverante». Un binomio ripetuto qualche giorno dopo, agli operatori della comunicazione: «Una comunicazione *disarmata* e *disarmante* ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana». Aggiungo: anche il nostro modo di esser con l'altro sia disarmato e disarmante. Scriveva papa Francesco: «La pace è artigianale». Non la costruiscono solo i potenti «con le loro scelte e i loro trattati internazionali, che restano scelte politiche quanto mai importanti e urgenti». La pace la costruiamo anche noi, «nelle nostre case, in famiglia, tra vicini di casa, nei luoghi dove lavoriamo, nei quartieri dove abitiamo [...] In queste scelte di pace e di giustizia quotidiane e a portata di mano possiamo seminare l'inizio di un mondo nuovo, dove la morte non avrà l'ultima parola e la vita fiorirà per tutti. » (*Lettera del papa ai veronesi*, 15 maggio 2024)

L'augurio che porgo a tutti voi e che l'uomo possa vivere in pienezza, scegliendo la fatica di una vita coltivata e custodita nella verità e nel bene, così da raggiungere la conoscenza della sua preziosità. Solo così non la butterà via e la preserverà da ogni tipo di guerra. Chi non ha combattuto nel travaglio dei giorni non conosce il valore della vita e diviene un prodigo, uno sperperatore che annoiato si diverte, ahimè, a far la guerra, ogni guerra.

+ Carlo, vescovo